



**IL CENTENARIO del MILITE IGNOTO
e
l'ALTARE della PATRIA**

Due avvenimenti accaduti in questi ultimi mesi hanno ispirato la compilazione di questo breve documento.

A conclusione delle celebrazioni del centenario della Unione Lombarda Ufficiali in Congedo, fondata nel 1919 da 14 ufficiali reduci dalla prima Guerra Mondiale, il **24 ottobre** u.s., è stata scoperta in Via Spadari 7/9 una targa a ricordo della prima sede dell'Unione.



I padri fondatori interpretando la volontà dei primi aderenti, fondarono una "Unione" piuttosto che una normale associazione per simboleggiare, nella definizione, il loro impegno a creare una compagine di ufficiali unita e coesa avente come fine la custodia di quei valori morali e materiali che portarono alla Vittoria nel 1918.



Da quella Unione nascerà nel 1926 l'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo (UNUCI) ancora oggi depositaria di tali valori.

Successivamente allo scoprimento della targa, la sezione UNUCI di Milano ha intitolato la sala d'onore della propria sede in Via del Carmine 8 al più famoso dei suoi fondatori: il Ten. Augusto Tognasso (1890-1973), il cui nome è riportato nella lapide posta ancora oggi all'ingresso della sede stessa:





Il **7 Novembre** u.s., in Piazza San Magno a Legnano, durante le celebrazioni della Giornata dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate, è avvenuto il conferimento della Cittadinanza Onoraria concessa dal Comune di Legnano al Milite Ignoto in occasione del Centenario della inumazione della bara scelta per rappresentare tutti i Caduti all'Altare della Patria a Roma (4 Novembre 1921).

Il relativo diploma è stato consegnato dal Sindaco di Legnano Lorenzo Radice al Presidente di Associarma Legnano, Antonio Cortese.



Il riconoscimento della Cittadinanza Onoraria al Milite Ignoto da parte delle Amministrazioni Comunali italiane era una delle iniziative proposte a livello nazionale, il 29 gennaio 2020, dal "Gruppo delle Medaglie d'ORO al Valor Militare d'Italia" all'A.N.C.I. (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) nell'ambito del programma intitolato:

"Progetto "Milite Ignoto, Cittadino d'Italia" (1921-2021)", sostenuta anche dal Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma ASSOARMA), e sollecitata, a livello locale da Associarma Legnano, come ufficio periferico di Assoarma.

La motivazione recita:

"Simbolo del sacrificio e del valore dei combattenti della prima Guerra Mondiale e di tutti i Caduti per la Patria, emblema di Unità Nazionale, di Pace e Fratellanza universale"





Il Centenario del Milite Ignoto e l'anniversario della fondazione dell'Unione Lombarda Ufficiali in Congedo, come potrete leggere nelle pagine seguenti, non sono fra di loro così indipendenti: il legame è rappresentato dal Ten. Augusto Tognasso: egli, combattente negli Arditi nella Prima Guerra Mondiale, decorato e mutilato di guerra con 36 ferite e schegge di granata in corpo, limitato nell'uso di un braccio e di una gamba, fu uno dei fondatori della Unione Lombarda Ufficiali In Congedo, nonché uno dei membri della Commissione che percorse i campi di battaglia italiani della Prima Guerra alla ricerca delle salme dei caduti "ignoti" da cui scegliere quella che sarebbe stata inumata all'Altare della Patria.



Il Milite Ignoto

Dopo la 1^a Guerra Mondiale, molte delle Nazioni che vi avevano partecipato vollero onorare i sacrifici e gli eroismi delle collettività nella salma di un anonimo combattente caduto con le armi in pugno.

L'idea di onorare una salma sconosciuta risale in Italia al 1920 e fu propugnata dal colonnello d'artiglieria Giulio Douhet, che dalle colonne del settimanale "Dovere" testata di riferimento dell'Unione nazionale ufficiali e soldati", associazione da lui fondata, di cui era direttore, lanciò l'idea di onorare i sacrifici e gli eroismi della collettività nazionale nella salma di un soldato sconosciuto che rappresentasse idealmente il marito, il figlio, il padre di quanti non avevano la possibilità di onorare le spoglie mai ritrovate del familiare disperso.



Legge 11 agosto 1921, n. 1076, per la sepoltura in Roma, sull'Altare della Patria, della salma di un soldato ignoto caduto in guerra.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

**Il Senato e la Camera dei deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:**

Art. 1.

Il 4 novembre 1921, nel terzo compleanno della Vittoria, alla salma non riconosciuta di un soldato caduto in combattimento nella guerra 1915-1918, sarà data, a cura dello Stato, solenne sepoltura in Roma sull'Altare della Patria.

Art. 2.

Con decreto del ministro del tesoro saranno stanziati nel bilancio del Ministero della guerra i fondi necessari.

Art. 3.

Il ministro della guerra è autorizzato a provvedere alla esecuzione della presente legge.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 11 agosto 1921.

VITTORIO EMANUELE.

BONOMI — GASPAROTTO — DE NAVA.

Visto, il guardasigilli: RODINÒ.

Il relativo disegno di legge fu presentato alla camera italiana nel 1921. Approvata la legge, il 20 Agosto 1921 il Ministro della guerra, On. Gasparotto, diede incarico al Ten. Gen. Giuseppe Paolini (Ispettore per le Onoranze alle Salme dei Caduti) di costituire una Commissione Speciale, di cui facevano parte il Ten. Col. Vincenzo Paladini, il Maggiore medico Nicola Fabrizi e quattro ex-combattenti (un ufficiale, un sottufficiale, un caporale e un soldato) che, accompagnati dal cappellano militare don Pietro Nani, esplorasse attentamente tutti i luoghi nei quali si era combattuto, dal Carso agli Altipiani, dalle foci del Piave al Montello; in modo che fra i resti raccolti ve ne potessero anche essere di reparti di sbarco della Marina.

La scelta degli ex-combattenti fu delegata al Sindaco di Udine, Luigi Spezzotti, che con apposita delibera del 26 settembre, nominò il Ten. Augusto Tognasso di Milano, mutilato con 36 ferite, il Serg. Giuseppe De Carli di Azzano Decimo, decorato di Medaglia d'Oro al V.M. il C.le magg. Giuseppe Sartori di

Zugliano, decorato di Medaglia d'Argento al V.M. e il Soldato Massimo Moro di Santa Maria di Sclaunico, decorato di Medaglia d'Argento al V.M., nonché altri quattro membri supplenti.

Riportiamo una copia del testo della delibera:

COPIA

MUNICIPIO DI UDINE

N. 13322

Udine, li 26 settembre 1921

IL SINDACO

vista la circolare 20 agosto u.s. n. 25 con la quale Sua Eccellenza il Ministro della Guerra nel comunicare che il giorno 4 novembre p.v. saranno rese in Roma solenni onoranze alla salma di un soldato ignoto caduta in combattimento alla fronte italiana nella grande guerra di liberazione stabilire, fra le altre norme, che della Commissione speciale che sarà presieduta da Sua Eccellenza il Tenente Generale Paolini facciano parte quattro ex combattenti (un ufficiale, un sottufficiale, un caporale ed un soldato) la cui scelta è stata demandata al Sindaco sottoscritto;

tenuto presente la opportunità pure riconosciuta dal Ministro che siano designati anche 4 membri supplenti al fine di assicurare l'ininterrotto funzionamento della Commissione di cui trattasi

DESIGNA

a far parte della Commissione sopracitata gli ex combattenti di cui appresso:

a) membri effettivi

Ufficiale - Tenente TOGNASSO cav. Augusto – Milano via Procaccini, 14 - Mutilato - proposto per medaglia d'oro.

Sottufficiale - Sergente DE CARLI Giuseppe - Tiezzo d'Azzano X - medaglia d'oro.

Caporale - Caporal Maggiore SARTORI Giuseppe di Francesco - Zugliano - una medaglia d'argento, una di bronzo.

Soldato - MORO Massimo di Guerrino - Santa Maria di Sclaunico. (Lestizza) - una medaglia d'argento.

b) membri supplenti

Ufficiale - Colonnello TRIVULZIO Cav. Carlo – Udine 5 medaglie di bronzo.

Sottufficiale - Sergente VACCARONI Ivanoe - Udine – una medaglia d'argento, due di bronzo e due croci di guerra.

Caporale - Caporal Maggiore MARANO Luigi. di Antonio - Persereano (Pavia di Udine) una medaglia d'argento.

Soldato - DUCA Lodovico di Antonio - Pozzuolo - una medaglia di bronzo.

IL SINDACO

f.to Spezzotti

Domenica 2 ottobre la commissione venne fatta riunire a palazzo Caiselli di Udine e prima di partire per Trento, il Ten. Gen. Paolini fece fare solenne giuramento a tutti i membri, per assicurarsi che mai e poi mai avrebbero rivelato i luoghi ove si sarebbero svolte le esumazioni.

Fu deciso di scegliere una salma per ognuna delle seguenti zone: Rovereto, Dolomiti, Altipiani, Grappa, Montello, Basso Piave, Cadore, Gorizia, Basso Isonzo, San Michele, tratto da Castagnevizza al mare.

Lunedì 3 ottobre 1921. La Commissione muove da Trento **per la ricerca della prima salma**. Ha scritto il Tognasso nel suo libro "Ignoto Militi": "...attraverso Rovereto, avvolta ancora nel silenzio del riposo e quando il sole stava per baciare le cime di quei monti che furono teatro di grandi gesta...".

Dunque, la zona è vicino a Rovereto e dalla posizione del sole "che bacia" i monti è verosimile ipotizzare che la Commissione abbia proceduto verso Est Sud-Est. Proprio a Sud-Est di Rovereto erano situati i

punti più avanzati della massima penetrazione italiana: Zugna Torta, Coni Zugna, Costa Violina, Monte



Forno ed altre località conquistate d'impeto nel 1915 e perse nel 1916 a seguito della "Strafe-Expedition". Nonostante le più accurate ricerche, tuttavia, non venne rinvenuta alcuna salma insepolta. Venne allora deciso di esumarne una tra quelle di ignoti sepolti in un vicino cimitero di guerra che, come ha lasciato scritto il Tognasso, raccoglieva "il maggior numero di eroi". Rifacendoci al 1921, il maggior cimitero di guerra del trentino sorgeva in località Lizzana, sul Colle di Castel Dante, proprio vicino a Rovereto.

All'epoca, vi erano tumulate 11.455 salme provenienti da circa 200 cimiteri più piccoli disseminati nella regione trentina. Di queste circa 6.000 appartenevano ad ignoti. Vale la pena di ricordare come durante la guerra i caduti venivano tumulati, se possibile, in piccoli cimiteri allestiti a ridosso delle trincee e senza che venissero adottate particolari cautele.

I cadaveri venivano sepolti nella terra nuda, se possibile in fosse singole, molto spesso in fosse comuni. Nel caso in cui, dopo il combattimento, il campo di battaglia rimanesse in mano al nemico, tutto era affidato al suo buon cuore e non sempre questo aveva la possibilità o la volontà di occuparsi dei morti nemici.

Tra questi 6.000 caduti ignoti, dunque, è stata presumibilmente esumata la prima salma. Lo scavo venne eseguito a mano e pian piano vennero portate alla luce le diverse parti del corpo e, alla fine, per dirla con il Tognasso "...apparve un fante in atto di tranquillo e sereno riposo, vestito della sua uniforme e con indosso le giberne...".

L'esame degli indumenti e degli effetti personali non lasciò presumere una sua possibile identificazione e la salma venne ricomposta in una delle undici casse fatte allestire a Gorizia.

Per la ricerca della seconda salma la Commissione, attraverso il Pian delle Fugazze, si trasferì sul massiccio del Pasubio che per tutta la durata della guerra rientrò nel settore di competenza del 50° Corpo d'Armata. Il Tognasso ha lasciato scritto che da porte del Pasubio la Commissione raggiunse "la vetta più alta".

Nel massiccio del Pasubio, sul versante Nord, tre sono le cime più alte e tutte e tre a ridosso l'una dell'altra: Monte Palom (mt 2236), il Dente italiano e il Dente austriaco (mt 2200 e mt 2236).

I due Denti rappresentavano i punti in cui furono maggiormente sentiti gli effetti della particolare guerra che vi fu combattuta: guerra di mina e contro mina.

Vista l'impossibilità di combattere il nemico con sistemi convenzionali poiché fanterie ed artiglierie erano sapientemente riparate in caverna, entrambi i contendenti giunsero alla conclusione che per sloggiare il nemico fosse necessario minare la base della montagna in modo tale che ad ogni esplosione il franamento di grotte e gallerie seppellisse centinaia di combattenti.

Vediamo dunque, in quale punto del Pasubio possono essersi svolte le ricerche.

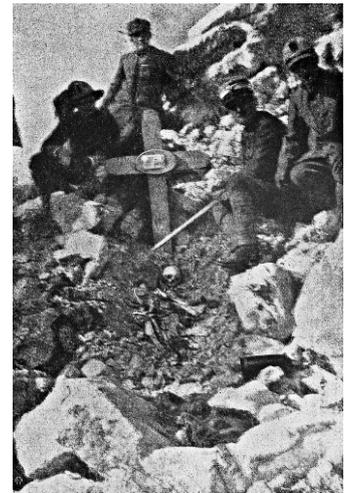
Si potrebbe escludere il Monte Palom, perché più arretrato rispetto ai due Denti e perché vi era solo un osservatorio di artiglieria mai direttamente coinvolto nei combattimenti. Con maggior convinzione si dovrebbe poter escludere il Dente austriaco perché potevano esservi recuperate soltanto salme di caduti di quella nazionalità. Rimane, per esclusione, il Dente italiano che, peraltro, come dicevano le disposizioni ministeriali rappresentava il punto più avanzato raggiunto dagli italiani in quel tratto di fronte. Qui, presumibilmente, furono condotte le ricerche che tuttavia non diedero alcun risultato. Come per la prima salma venne deciso di esumarne una da un vicino cimitero di guerra. Riferendoci al 1921, sul Pasubio esisteva un piccolo cimitero a ridosso del Dente italiano, proprio sull'area dove sorge l'arco romano fatto erigere dal comune di Schio a perenne ricordo dei caduti del Pasubio. Il cimitero si chiamava "di qui non si passa" ed era stato realizzato dai fanti della brigata "Liguria". I resti esumati non presentavano segni per un possibile riconoscimento e così anche la seconda salma venne ricomposta in una delle undici casse fatte allestire a Gorizia.

In seguito le salme di questo e di altri cimiteri della zona vennero trasferiti nel maestoso Sacratio progettato dall'architetto vicentino Chemello e realizzato su uno sperone di roccia alla testata della Val Leogra. Le due salme vennero trasferite a Bassano del Grappa e sistemate nei locali della "Casa del Soldato" appositamente trasformata in camera ardente mentre la municipalità diffondeva un nobilissimo manifesto con cui salutava i due caduti che venivano affidati alla riconoscenza cittadina.

Per la ricerca della terza salma la Commissione si recò sull' Altipiano di Asiago, più precisamente sul Monte Ortigara. La circostanza ci è confermata da una notizia di cronaca riferita dal quindicinale vicentino "Il Risorgimento" che iniziava proprio con queste parole: "appena saputo dell'esumazione di un soldato ignoto sull'Ortigara"

Anche qui le prime ricerche non diedero alcun risultato, ma alla fine la Commissione si trovò, per la prima volta, davanti ai resti di un caduto rimasto lì, nel punto in cui era stato colto dalla morte.

Il segnale su cui tutti gli occhi si appuntarono fu una croce di legno seminasosta da una parete di roccia. Si cominciò a scavare con le consuete cautele finché apparve un soldato avvolto nella mantellina che la mano pietosa di un commilitone aveva rialzato sul viso quasi a volerlo preservare dal deturpante contatto della terra. Con infinite cautele si cercarono tra gli effetti personali indizi che ne consentissero l'identificazione, ma non venne rinvenuto nulla. Sembrava ormai che le ricerche fossero state portate a termine quando, all'interno della giubba il tatto rivelò la presenza di qualcosa di consistente. Si trattava di un pezzetto di latta, una specie di piastrino che i soldati avevano l'ordine di cucire all'interno della giubba e sul quale ad inchiostro erano riportate le generalità del soldato. Il piastrino in parola era illeggibile, ma la possibilità o la speranza che con qualche procedimento chimico lo si potesse rendere nuovamente leggibile, privò quella salma del requisito fondamentale: quello di "certamente non identificabile". Ripresero le ricerche e dietro un albero venne rinvenuta una seconda croce. Solito scavo a mano e subito apparve chiaro che ci si trovava di fronte ad un caduto austriaco. La pietà, al di là delle convenzioni internazionali fece sì che quei poveri resti non fossero discriminati. Il cappellano militare li benedisse, dopo di ché vennero avviati ad un vicino cimitero di guerra che già raccoglieva molti soldati della stessa nazionalità.



Le ricerche ripresero nuovamente mentre l'animo di tutti veniva preso dallo sconforto. Ad un tratto, lo sguardo di tutti si appuntò su un crepaccio il cui ingresso era impedito da un groviglio di filo spinato. In genere il filo spinato è adottato per impedire il transito in un determinato punto. Nella fattispecie non poteva trattarsi di un tratto di trincea presidiata perchè non c'erano tracce di scavi di trincea. Bastò rimuovere il filo spinato per trovarsi davanti alle salme di due caduti. Al fianco avevano ancora i moschetti e nelle giberne cartucce prive dei caricatori. Il timore che qualche animale avesse potuto straziare quei corpi che non era possibile seppellire cristianamente, forse per l'imminente avanzata nemica, aveva suggerito ai commilitoni questa sbrigativa ma efficace iniziativa. Una delle due, ricomposta nella cassa di legno venne avviata a Bassano mentre l'altra, dopo aver ricevuto gli onori militari, venne tumulata in un vicino cimitero di guerra.

Non è dato sapere con quale criterio venne scelta la salma. Relativamente a questa esumazione, il Tognasso racconta che a Gallio una folla commossa attese la Commissione per chiedere il privilegio di accompagnare la salma sino al limite del confine comunale. La notizia è riferita anche dal quindicinale vicentino "Il Risorgimento" che precisa come l'incontro avvenne in via Campo, strada comunale ancora esistente e che collega Gallio con la frazione di Campomulo località, appunto, che adduce all'Ortigara. Questa, ove ce ne fosse bisogno, sarebbe una ulteriore prova circa la veridicità del diario di Tognasso.

Affidata la salma alla pietà dei bassanesi, la Commissione mosse per Cima Grappa, prescelta **per la ricerca della quarta salma**.

Dice il Tognasso che la salma venne rinvenuta sotto una croce in una valletta e che l'esame degli indumenti non rivelò elementi atti ad una sua possibile identificazione e, precisa ancora che la cassa nella quale vennero ricomposti i resti venne caricata su un mulo "...a causa dell'asperità del terreno che ne avrebbe reso difficoltoso il trasporto...".

In quale punto del massiccio del Grappa venne esumata la salma non è precisato. Tuttavia, alcuni elementi lascerebbero intendere che le ricerche si svilupparono sul versante Nord in quanto è l'unica parte del massiccio a non essere completamente rocciosa e dunque idonea per uno scavo. Il secondo elemento è che su quel versante la pendenza è tale che un mulo può arrampicarvisi, mentre negli altri versanti il terreno è decisamente roccioso da non consentire lo scavo per una sepoltura per così dire "speditiva" e, in secondo luogo, la pendenza è tale da non consentire neanche ad un mulo di arrampicarvisi.

Lasciata Bassano con le quattro salme sino ad allora recuperate, la Commissione partì per Conegliano effettuando una sosta sul Montello **per ricercarvi la quinta salma**.

Neanche qui, per quanto accurate fossero le ricerche, vennero rinvenute salme insepolti e fu quindi deciso di esumarne una dal vicino cimitero di guerra che era stato allestito sul versante meridionale della collina. E' bene ricordare che per quanto attiene ai cimiteri di guerra occorre sempre fare riferimento alla situazione del 1921 quando, dismessi i piccoli cimiteri a ridosso delle trincee, le salme venivano accentrate in aree cimiteriali più ampie che consentivano una più accurata manutenzione delle sepolture. Non erano stati ancora costruiti, però, i più maestosi sacrari ancora oggi esistenti e che risalgono agli anni '30. Dunque, nel 1921 il cimitero di guerra del Montello sorgeva a quota 176 in località denominata "Colle sei de Zorzi", proprio dove oggi sorge il grande Sacrario progettato dall'arch. Nori Romano. Il cimitero, allora, ospitava circa 9000 caduti dei quali più di un terzo ignoti.

Tra questi, dunque, venne esumata la quinta salma che, ricomposta in una delle casse fatte allestire a Gorizia, fu avviata verso Conegliano. Giunti in città i mezzi della Commissione si diressero alla caserma "San Marco" e lì, le cinque bare vennero sistemate su altrettanti affusti di cannone che mossero, tra due ali di folla commossa, verso l'Oratorio della "Madonna della Salute" aperto per la circostanza.

A questo punto una piccola digressione merita di essere fatta. Delle cinque casse, sistemate all'interno dell'Oratorio, solo quattro erano avvolte nel tricolore mentre quella esumata sul Montello era nuda. In fretta si cercò tra le famiglie dei dintorni una Bandiera per ricoprirla. Il sacro simbolo fu offerto dalla famiglia del cav. Oreste Carraro, abitante proprio di fronte all'oratorio.

Oggi quel vessillo, è custodito come una reliquia a Venezia Lido, nella caserma "Pepe" sede del Reggimento lagunari "Serenissima" che la ebbe in dono dallo stesso cav. Carraro ormai prossimo alla morte.

Per la ricerca della sesta salma la Commissione, affidate le salme ai coneglianesi, si trasferì sul basso Piave. Tra gli intendimenti della Commissione v' era quello di recuperare la salma di un caduto della Regia Marina. Di per sé, la Marina, difficilmente può avere caduti ignoti in quanto a bordo delle navi non vengono adottate quelle norme di sicurezza che usano le truppe di terra, come togliere dalle uniformi distintivi, mostrine, gradi, fregi e documenti personali prima di ogni combattimento.

Unica possibilità di esumare la salma di un marinaio, dunque, era quella di ricercarla in una zona in cui i marinai combatterono a terra come fanti. Le ricerche vennero condotte nella zona di Cortellazzo-Caposile dove il Reggimento di fanteria di marina "San Marco" combatte lungo l'argine di riva destra del Piave nel settore affidato alla Brigata "Granatieri di Sardegna".

Per quanto accurate, comunque, le ricerche non dettero alcun esito per cui venne deciso di esumarne una dal vicino cimitero di guerra denominato “dei cannoni” e allestito a circa un chilometro dalla prima linea in località “Ca’ Gamba”, all’altezza dell’attuale via Carrer. Tra le centinaia di altre salme, il cimitero “dei cannoni”, così chiamato perché nel punto d’incrocio dei due viali ortogonali sorgeva un monumento in pietra d’Istria di forma tronco-piramidale con un bassorilievo raffigurante un pontone della Regia Marina e una iscrizione dettata da Gabriele D’Annunzio, custodiva i resti di due decorati di Medaglia



d’Oro al V.M.: il Ten. Vasc. Andrea Bafile del Reggimento Marina e del S. Ten. Giulio Susi del XXVI Reparto d’Assalto. All’ingresso del sacro luogo era stato posto un gradino della vicina chiesa, ormai distrutta, dedicata a S. Antonio e sul gradino una mano ignota aveva scritto: “Dic viator Romae nos te hic vidisse iacentes Dum sanctis patriae legibus absequimur” che può essere tradotto come: “Passeggero, va a dire a Roma che ci hai visti qui, morti per obbedire alle sacre leggi della Patria”.

Quel cimitero oggi non esiste più. Le salme che vi erano tumulate sono state traslate al sacrario sul Lido di Venezia ed al suo posto è visibile un rigoglioso campo di mais.

Recuperata la sesta salma la Commissione fece rientro a Conegliano apprestandosi al trasferimento a Udine. Per la prima volta nel capoluogo friulano vennero organizzate manifestazioni di un certo rilievo. Al loro arrivo in città le salme vennero sistemate su affusti di cannone ciascuno scortato da un plotone di soldati. Il corteo mosse dal piazzale antistante la stazione ferroviaria tra due ali di folla a stento trattenuta da un cordone di soldati e, attraverso la Porta Aquileia, salì al castello dove le salme vennero sistemate su un catafalco allestito nella piccola chiesa di Santa Maria di Castello.

Per la ricerca della settima salma la Commissione si trasferì in Cadore e precisamente a Cortina d’Ampezzo che fu raggiunta da Tolmezzo, per il Passo della Mauria e Pieve di Cadore.

Le ricerche, riferisce il Tognasso, furono svolte sulle Tofane e sul Falzarego, ma non venne rinvenuta alcuna salma insepolta. Come già attuato in analoghe circostanze, si fece ricorso all’esumazione di una salma tra quelle di ignoti di un vicino cimitero di guerra. A questo punto, nello scritto del Tognasso troviamo alcuni elementi sui quali riflettere.

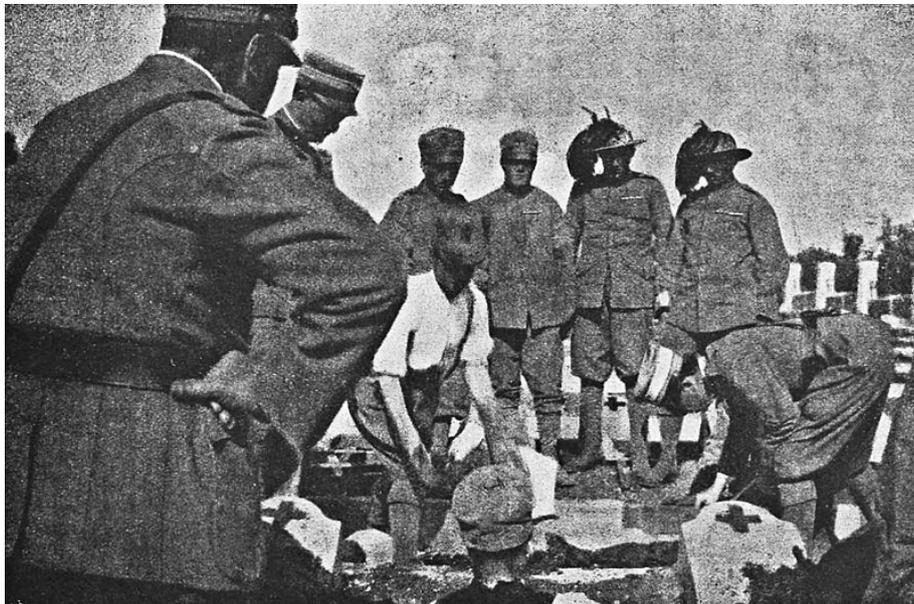
Ha infatti lasciato scritto: “...le Tofane, le cime del Falzarego furono tutte esplorate invano poiché l’Ufficio Onoranze ai Caduti in Guerra già aveva raccolto le salme dei caduti e le aveva ricomposte in graziosissimi e pittoreschi cimiteri all’uopo costruiti fra l’ombra di abeti...”. Questo è il primo elemento: il cimitero si trova all’ombra degli abeti, cioè in un bosco. La seconda frase del Tognasso dice: “...chiamato a raccolta dalle campane della cattedrale un foltissimo stuolo di popolani si assiepò a Cortina per salutare il simbolo”.

In questa frase il secondo elemento: la Commissione non poteva essere troppo lontana da Cortina se poteva udire il clocchiare delle campane dal piccolo cimitero di guerra che doveva trovarsi in mezzo ad un bosco. Nel 1921, lungo la rotabile che da Cortina raggiunge il Passo del Falzarego, sul Monte Crepa, a quota 1535, in località “Belvedere” era situato un graziosissimo cimitero di guerra le cui croci erano sistemate, appunto, all’ombra di abeti. Questo cimitero era sufficientemente vicino a Cortina da consentire a Tognasso ed agli altri membri della Commissione di udire il suono delle campane della cattedrale.

Oggi quel piccolo cimitero non esiste più. Al suo posto sorge maestoso il sacrario progettato dall'ing. Raimondi e noto come sacrario del "Pocol". Anche questa salma raggiunse le altre nella chiesa di Santa Maria di Castello.

Per la ricerca dell'ottava salma la Commissione, il 20 ottobre, si recò sul Monte Rombon. Anche qui l'indicazione di una salma in sepolta fu data da una croce in legno ormai marcito. Priva di elementi atti alla identificazione anche l'ottava salma fece il suo ingresso nel piccolo tempio all'interno del castello di Udine. Il 18 ottobre alle ore 14.00 le otto casse, sistemate su camion, attraversati i comuni di Manzano, Brazzano e Cormons giunsero a Gorizia. Al loro ingresso in città, dal castello una batteria d'artiglieria esplose 21 salve d'onore, mentre ex combattenti si affiancavano agli otto affusti di cannone sui quali erano state sistemate le bare. Ciascun affusto era trainato da sei cavalli:

Il corteo attraversò tutta la città sino a Piazza della Vittoria dove le salme vennero sistemate nella chiesa di Sant'Ignazio. Gabriele D'Annunzio, intanto, comunicava al sindaco di Udine che il giorno 24 ottobre si sarebbe fatto trovare alle pendici del Monte Hermada per l'esumazione di una salma lungo il corso del Timavo.



La nona salma fu rinvenuta durante le ricerche sul Monte San Michele, su un'altura ad Est del capoluogo isontino chiamata Monte San Marco. Vicino allo scavo di una trincea poco distante dall'obelisco con cappella votiva che rappresentava il punto di maggior penetrazione in quel settore, si cominciò a scavare sotto una croce e pian piano apparve il soldato che vi era tumulato. Non offrì nessun elemento per l'identificazione e fu dunque trasferito a Gorizia.

Per la decima salma le ricerche vennero effettuate a Castagnevizza del Carso in un tratto non molto distante da un monumento ossario. Un palo di legno con un pezzo di filo spinato ancora attaccato fece presumere di trovarsi in presenza di un tratto di trincea presidiato.

Pian piano le ricerche vennero estese fino a quando non venne notata una piramide di pietra che fu sufficiente rimuovere per portare alla luce i resti di un caduto.

L'Ufficiale medico cominciò a ricomporre i resti sino a quando non si ci rese conto che gli arti inferiori avevano dimensioni diverse. Molto verosimilmente si era in presenza di due salme.

Si ricominciò a scavare sino a quando non apparvero i resti di un secondo caduto. Per la prima volta la vista di quei resti martoriati scosse così profondamente il generale Paolini che ordinò a tutti di inginocchiarsi mentre il cappellano recitava una preghiera. Venne deciso di trasferire a Gorizia quella delle due che presentava il maggior numero di ferite.

Quella prescelta aveva le gambe spezzate appena sopra le ginocchia, un ampio squarcio al capo e ferite al torace. Presumibilmente era stato centrato da una granata.

Per l'ultima salma le ricerche vennero condotte in quel breve tratto di fronte compreso tra Castagnevizza e il mare. Anche su questa esumazione vi sono indizi precisi.

Come già detto, a questa esumazione avrebbe dovuto partecipare Gabriele D'Annunzio che tuttavia non si presentò ma mandò a dire che sarebbe stato spiritualmente presente. Mentre si attendeva l'arrivo del poeta, dice il Tognasso, lo sguardo di tutti si posò sull'Erma della 3^a Armata che recava incise le parole ammonitrici del Duca d'Aosta: "Rispettate il campo della morte e della gloria". Dunque, la zona delle ricerche è sufficientemente delineata da questi tre elementi: l'Erma, il corso del Timavo e le pendici del monte Hermada. Durante le ricerche venne rinvenuto il bordo di un elmetto che fuoriusciva dal terreno. Si cominciò a scavare e pian piano si scoprì trattarsi di una fossa comune nella quale vennero contati almeno dieci teschi. Nell'impossibilità di ricomporre con certezza una salma, fu deciso di segnalare il ritrovamento al Comitato Onoranze ai Caduti in Guerra di Monfalcone. Si proseguirono le ricerche.

Poco distante dal luogo del precedente ritrovamento venne rinvenuta una croce di legno come le altre marcita dal tempo. L'esame dei resti del caduto che vi era sepolto non ne consentì l'identificazione e così anche **l'undicesima e ultima salma** fece il suo ingresso a Gorizia, nella chiesa di Sant'Ignazio.

Le undici salme, una sola delle quali sarebbe stata tumulata a Roma al Vittoriano, furono poi trasportate nella Basilica di Aquileia il 27 ottobre 1921 dove si tenne una cerimonia per la benedizione dei feretri, che vennero sistemati, cinque a destra e sei a sinistra dell'altare maggiore su due grandi catafalchi. Al termine del semplicissimo rito il tempio venne fatto sgombrare ed all'interno rimase il solo Ten. Tognasso con un manipolo di soldati.



Tognasso ordinò ai soldati di cambiare la disposizione delle casse ed al termine, rimessi in libertà gli uomini, ne fece entrare altri ai quali fece ancora cambiare la disposizione delle bare e così per buona parte della notte. La spiegazione di questo comportamento sta nel fatto che le particolari venature dei legni delle casse o la posizione dei chiodi sui coperchi poteva suggerire a qualche addetto ai lavori in quale tratto di fronte fosse stata recuperata la salma del "Milite Ignoto". Questo, era certamente l'ultimo tentativo per rendere comunque non identificabile la zona del ritrovamento.

Circa la scelta della donna che avrebbe dovuto designare quale fosse la salma destinata al riposo sull'Altare della Patria, per essere onorata in eterno come "Ignoto Militi", venne nominata una Commissione della quale non è stato possibile conoscere la composizione.

Inizialmente fu scelta Anna Visentini Feruglio, udinese, madre del capitano Medaglia d'Oro al Valor Militare Manlio Feruglio, disperso in guerra; prevalse, però, l'idea che la donna dovesse essere una popolana.

Furono prese in considerazione alcuni casi: una mamma livornese che aveva percorso a piedi il viaggio da Livorno a Udine alla ricerca del figlio disperso; si pensò anche a una mamma di Lavarone che, saputo dov'era tumulato il figlio, si recò in quel cimitero, scavando da sola con le mani la terra che ne ricopriva i resti e trovarne le ossa, dopo averle legate con un nastro tricolore, se le pose in grembo e le riportò nel suo paese, seppellendole vicino a quelle del marito; infine, venne considerato il caso di una mamma che ebbe la forza di assistere ad oltre 150 esumazioni pur di trovare i resti del figlio.

Tutto questo non parve sufficiente. Si decise, quindi, che la scelta avrebbe assunto un significato più profondamente patriottico se la donna fosse stata la madre di un disperso irredento.

La scelta in rappresentanza di tutte le donne italiane, mamme e spose di soldati dispersi nella Grande Guerra, fu affidata ad una popolana, Maria Maddalena Blasizza coniugata Bergamas di Gradisca d'Isonzo, il cui figlio il 3 ottobre 1914 aveva varcato la frontiera a Cormons trasferendosi prima a Roma e poi a Venezia.



Nel maggio del 1915 si arruolò con il nome di guerra di Antonio Bontempelli, essendo suddito austro-ungarico, come fante nel 2° battaglione della Brigata Re. Nell'estate dello stesso anno partecipò ad un concorso a Cormons per essere ammesso alla Scuola Militare di Modena ma venne respinto per aver scritto un tema ritenuto dagli esaminatori troppo ironico e sovversivo. Data però la penuria di ufficiali dell'esercito italiano, nei mesi successivi riuscì comunque a partecipare al corso diventando Sottotenente della Brigata Barletta nel cui 137° Reggimento combatté sul Monte Sei Busi e nella zona di Castelnuovo.



Seguì poi il suo reparto, spostatosi sull'altipiano di Asiago.

Alle 8 del mattino del **18 giugno 1916**, assieme al suo plotone di zappatori, Bergamas fu mandato all'assalto delle postazioni austro-ungariche di Cimone di Marcesina, (sull'altipiano di Asiago), ma una sventagliata partita da una mitragliatrice lo colpì a morte, come vediamo in questo documento, estratto dal testo dello Stato Maggiore Centrale-Ufficio Storico, dal Titolo: "*Brigata di Fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*" edito a Roma, Libreria dello Stato, 1924-1929 8 volumi.

UFFICIALI MORTI IN COMBATTIMENTO, IN SEGUITO A FERITE O IN PRIGIONIA (*)				
Numero d'ordine	Grado	Cognome e Nome	Luogo di nascita	Luogo e data di morte
137° REGGIMENTO FANTERIA.				
27	S. Ten.	BERGAMAS Antonio (nome di guerra Bontempelli)	Gradisca	M. Cimone 18-6-1916

Egli meritò per questa azione la Medaglia d'Argento al Valor Militare (***Volontario di guerra, guidava con mirabile esempio di valore e di calma, il suo plotone all'assalto, cadendo, colpito a morte, sui reticolati nemici. – Falde orientali del Monte Cimone, 18 Giugno 1916.***)



Al termine della battaglia, nelle sue tasche fu trovato un biglietto sul quale era scritto: *"In caso di mia morte avvertire il sindaco di San Giovanni di Manzano, cav. Desiderio Molinari"*; infatti, solo al Molinari era noto che il sottotenente Bontempelli non era altro che l'irredento Antonio Bergamas.

La salma di Antonio Bergamas fu dunque riconosciuta e sepolta assieme agli altri caduti nel cimitero di guerra di Marcesina sull'Altipiano dei Sette Comuni.

Tuttavia, a seguito di un violento bombardamento che sconvolse l'area ove era stato sepolto, non potendosi più riconoscere la sepoltura, il S.Ten. Antonio Bergamas e i compagni periti con lui furono giuridicamente dichiarati dispersi.



Il 28 Ottobre alle ore 11.00 ebbe inizio la cerimonia, officiata da Mons. Lorenzo Angelo BARTOLOMASI, vescovo di Trieste e Capodistria e primo vescovo castrense. Al termine del rito funebre di suffragio, quattro decorati di Medaglia d'Oro (il Gen. Paolini, il Col. Marinetti, l'onorevole. Paolucci e il tenente Baruzzi), si avvicinarono a Maria Bergamas per accompagnarla verso i feretri ed ella s'inginocchiò davanti all'altare, quindi iniziò a passare davanti alle bare.

Il tenente Tognasso descrisse quel momento così drammatico e intenso con le seguenti parole: *"...lasciata sola, parve per un momento smarrita. Teneva una mano stretta al cuore mentre con l'altra stringeva nervosamente le guance. Poi, sollevando in atto d'invocazione gli occhi verso le navate imponenti, parve da Dio attendere ch'ei designasse una bara come se dovesse contenere le spoglie del suo figlio. Quindi, volto lo sguardo alle altre mamme, con gli occhi sbarrati, fissi verso i feretri, in uno sguardo intenso, tremante d'intima fatica, incominciò il suo cammino. Trattenendo il*

respiro giunse di fronte alla penultima bara davanti alla quale, oscillando sul corpo che più non la reggeva e lanciando un acuto grido che si ripercosse nel tempio, chiamando il figliolo, si piegò, cadde prostrata e ansimante in ginocchio abbracciando quel feretro...".

La bara con la salma prescelta venne chiusa in una seconda cassa di zinco e successivamente in una di quercia, sempre avvolta nella bandiera Tricolore, sulla quale erano posati un elmetto e un fucile e fu collocata su un catafalco al centro del tempio e fu ricoperta di fiori.



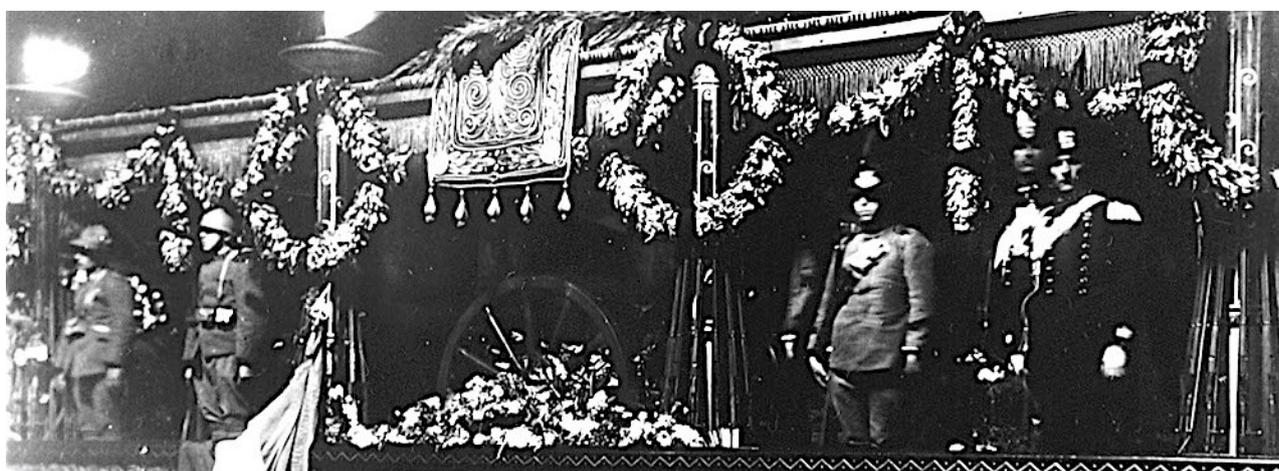
La cerimonia si concluse con la benedizione con l'acqua del fiume Timavo, mentre sul sagrato della Basilica la Banda della Brigata Sassari eseguiva per la prima volta "*La leggenda del Piave*", composta nel giugno 1918 dal maestro napoletano Ermete Giovanni Gaeta (noto con lo pseudonimo di E. A. Mario).

Per tutta la giornata del 28 ottobre la salma rimase esposta nella basilica

Il mattino successivo, il feretro, collocato su un affusto di un cannone, fu accompagnato da reduci decorati al valore e più volte feriti alla Stazione ferroviaria di Aquileia.



Quindi venne deposto su un carro ferroviario, appositamente apprestato su disegno del famoso architetto Guido Cirilli, allievo di Giuseppe Sacconi, (l'architetto che progettò il Vittoriano), ancorandolo su un altro affusto di cannone fissato sul pianale.



Fu un viaggio emozionante attraverso 5 regioni e 120 stazioni dove centinaia di migliaia di persone lungo i binari resero omaggio a questo corpo senza nome, simbolo del sacrificio per amore della Patria. Un viaggio accolto con entusiasmo e partecipazione, paragonabile a "un nuovo giro d'Italia, certo meno gioioso ma immensamente più solenne di quello dei ciclisti, e più importante per cementare il senso dell'unità nazionale sotto il segno del lutto collettivo" (Antonio Gibelli, "La Grande Guerra degli Italiani, BUR, Milano, 2009, p. 346).

Il viaggio si compì sulla linea Aquileia-Venezia-Bologna-Firenze-Roma a velocità moderatissima in modo che presso ciascuna stazione la popolazione ebbe modo di onorare il caduto simbolo.



Il viaggio del Milite Ignoto

1^ tappa: 29 ottobre

Partenza ore 8.00 da Aquileia; Udine; Treviso; Mestre; Venezia Santa Lucia con arrivo in serata e sosta notturna.

2^ tappa: 30 ottobre

Partenza ore 8.00 da Venezia Santa Lucia; Padova Centrale, Rovigo, Ferrara, Bologna Centrale con arrivo in serata e sosta notturna.

3^ tappa: 31 ottobre

Partenza ore 6.24 da Bologna Centrale; Pracchia; Pistoia; Prato; Firenze Santa Maria Novella; Arezzo con arrivo in tarda serata e sosta notturna.

4^ tappa: 1° novembre

Partenza ore 9.45 da Arezzo; Chiusi; Orvieto; Orte; Roma Portonaccio con arrivo in serata e sosta notturna.

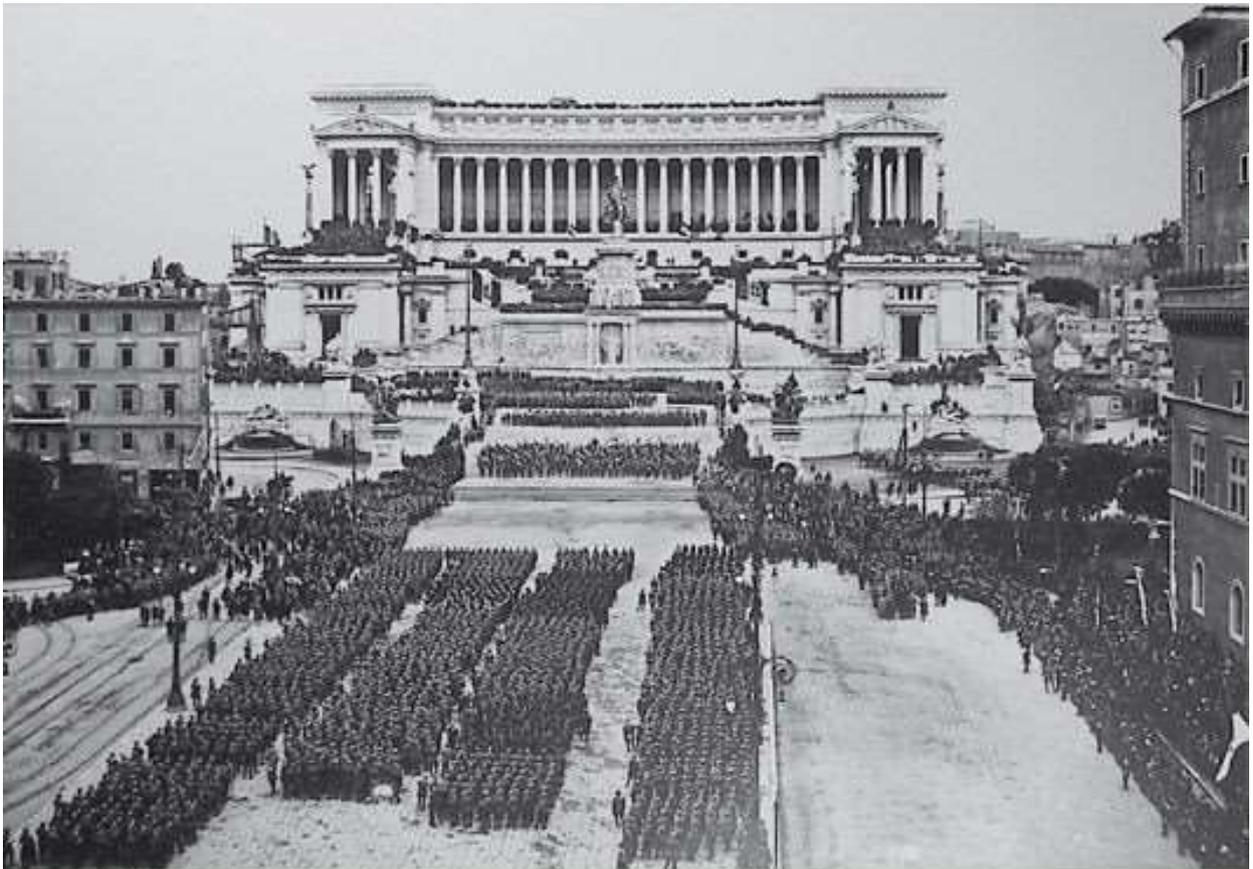
5^ tappa: 2 novembre

Partenza ore 8.43 da Roma Portonaccio per Roma Termini con arrivo alle ore 9.00.

La cerimonia ebbe il suo epilogo nella capitale. Tutte le rappresentanze dei combattenti, delle vedove e delle madri dei caduti, con il Re in testa, e le bandiere di tutti i reggimenti mossero incontro al Milite Ignoto, che da un gruppo di decorati di medaglia d'oro fu portato alla basilica di S. Maria degli Angeli, dove furono officiate le esequie solenni: qui rimarrà, esposta al pubblico, fino alla mattina del 4 novembre. Per l'occasione la basilica restò aperta tutta la notte per consentire alla popolazione di tributargli omaggio.



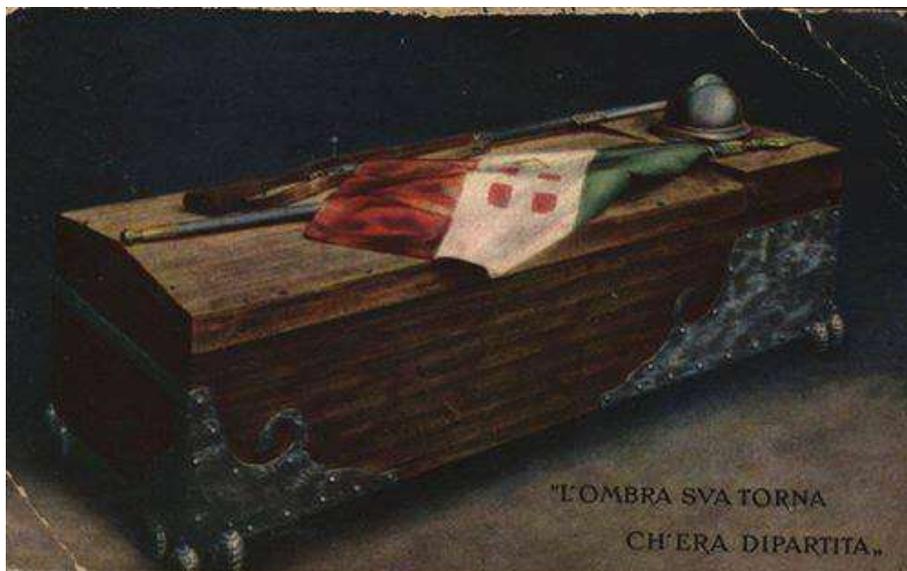
Il 4 novembre 1921 la bara del Milite Ignoto veniva tumulata nel sacello posto sull'Altare della Patria.



Nessuno saprà mai a chi appartiene, né da quale campo di battaglia proviene: segreto di Stato.

Vittorio Emanuele III, a cerimonia conclusa, chiese una confidenza al Tenente degli Arditi Augusto Tognasso, l'unico a saperlo: "Da quale campo di combattimento arriva il corpo di quel soldato?"

"Mi dispiace, Maestà, si sentì rispondere, ma io ho dato la mia parola di ufficiale di mantenere il segreto su quale cimitero di guerra fu raccolta la salma".



Al Milite Ignoto fu concessa la medaglia d'oro con questa motivazione:

"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria."

Le altre dieci salme rimaste ad Aquileia furono tumulate, con una solenne cerimonia, sempre il 4 Novembre 1921, nel cimitero di guerra che circonda il tempio romano.



Qui venne sepolta anche Maria Maddalena Blasizza Bergamas, che espresse la sua volontà di riposare accanto ai 10 Soldati rimasti ad Aquileia.

Morì a Trieste nel 1952 e fu successivamente trasportata ad Aquileia quando la città giuliana venne riannessa all'Italia nel 1954.



Nel 2021 è stato organizzato un treno speciale, che ha ripercorso idealmente, viaggiando quasi sempre di notte, il viaggio compiuto cento anni prima, sostando di giorno in alcune città per permettere la visita ad una mostra di fotografie e reperti originali a cura del Ministero della Difesa e ad una mostra multimediale, con illustrazioni di artisti legati al mondo del fumetto nonché installazioni sonore narrative, allestite in alcuni dei vagoni.

Il treno era composto da carrozza Cuccette, carro H, vettura Grillo, carrozza di prima classe, bagagliaio Carnera, bagagliaio 1926, tre "Centoporte" di cui una per esposizione e, a cura del Reggimento Genio Ferrovieri di Castel Maggiore (BO), un carro K12, reso disponibile dall'Istituto Luce di Cinecittà e che è stato debitamente allestito con Salma e affusto di cannone.

Il convoglio, trainato da una locomotiva a vapore tipo Gr.740, dopo una breve cerimonia, è partito dalla stazione di **Cervignano Aquileia** per Venezia Santa Lucia il giorno 29 ottobre.

Due le soste intermedie della giornata: la prima ad **Udine**, alla presenza del Ministro della Difesa, la seconda a **Treviso**.

A sera, il convoglio ha raggiunto la stazione di **Venezia Santa Lucia**, dove ha sostato fino a tarda notte.



Il treno, dopo un viaggio notturno, trainato ora da una locomotiva Diesel, sabato 30 è arrivato nella stazione di **Bologna Centrale** dove è rimasto tutta la giornata.

A tarda sera il convoglio è ripartito verso **Firenze Santa Maria Novella** percorrendo anche questa volta l'ottocentesca ferrovia Porrettana. Per tutta la giornata di domenica 31 ottobre, è stato possibile visitare la mostra a bordo treno.

Domenica 31 ottobre il treno del Milite Ignoto, si è mosso da Firenze alla volta di **Arezzo**, dove ha sostato lunedì 1 novembre: dalle ore 9.00 alle 21.00 è stato possibile visitare la mostra allestita a bordo treno.

La sera il treno è ripartito in direzione di Roma.

Giunto nella mattinata del 2 novembre alla stazione di **Roma Termini** il "Treno della Memoria" è stato accolto dalle più alte Autorità di Stato. Il convoglio, nel suo ultimo tratto è stato trainato da una locomotiva a vapore Gr. 640.



Altare della Patria e Tomba del Milite Ignoto



Dopo la morte di Vittorio Emanuele II di Savoia, avvenuta il 9 gennaio 1878, furono molte le iniziative destinate a innalzare un monumento permanente che celebrasse il primo re dell'Italia unita, artefice del processo di unificazione e della liberazione dalla dominazione straniera. Per questo motivo, Vittorio Emanuele è indicato dalla storiografia come uno dei quattro "Padri della Patria" insieme a Cavour, per la sua opera politica e diplomatica, a Garibaldi, per le sue azioni militari, e a Mazzini, il cui pensiero ha illuminato la mente e le azioni dei patrioti italiani. L'obiettivo era quindi quello di commemorare l'intera stagione risorgimentale tramite uno dei suoi protagonisti.

Il 26 marzo 1878 il parlamentare Francesco Perroni Paladini depositò alla Camera dei deputati del Regno d'Italia un disegno di legge il cui obiettivo era quello di erigere un monumento permanente intitolato a Vittorio Emanuele II da costruire a Roma. Il 4 aprile il governo recepì questa indicazione nella persona di Giuseppe Zanardelli, ministro dell'interno del Regno d'Italia, che depositò in Consiglio dei ministri presieduto dal leader della Sinistra storica Agostino Depretis, un disegno di legge con il medesimo obiettivo. La proposta di legge di Zanardelli fu approvata dal Parlamento del Regno d'Italia il 16 maggio 1878 con 211 voti favorevoli e 10 voti contrari.

Un primo concorso internazionale per la realizzazione del monumento fu bandito il 23 settembre 1880. Il concorso fu vinto dal francese Henry-Paul Nènot, ma ad esso non fece seguito l'attuazione del progetto: sorsero infatti accese polemiche sul fatto che fosse stato scelto il progetto di uno straniero per un monumento rappresentante una figura di spicco della storia italiana. Inoltre venne contestato il fatto che l'idea di Nènot fosse, come scoperto solo in seguito, una versione lievemente aggiornata del suo precedente progetto per la nuova sede della Sorbona, che aveva già realizzato nel 1877. A questo si aggiunsero le tensioni politiche dovuta al cosiddetto "schiaccio di Tunisi", ovvero all'occupazione francese della Tunisia.

Nel successivo concorso internazionale, bandito il 18 dicembre 1882, fu stilato un dettagliato elenco di indicazioni per il progetto, che prescrivevano " [...] un complesso da erigere sull'altura settentrionale del Campidoglio, in asse con la via del Corso; una statua equestre in bronzo del Re; uno sfondo

architettonico di almeno 30 metri di lunghezza e 29 metri d'altezza, lasciato libero nella forma ma atto a coprire gli edifici retrostanti e la laterale Chiesa di Santa Maria in Ara Coeli".

Tra i tanti progetti presentati, la Commissione Reale votò all'unanimità quello di Giuseppe Sacconi, giovane architetto marchigiano (Montalto delle Marche 1854-Colleggiato, Pistoia, 1905).

Il progetto originario prevedeva l'utilizzo del travertino romano, ma il monumento fu realizzato in marmo botticino, proveniente da cave situate in prossimità di alcune cittadine del bresciano, compresa appunto Botticino, noto per la compattezza e il nitore del bianco.

Il progetto di Sacconi si ispirava a grandi complessi classici, come l'Altare di Pergamo e il Tempio di Palestrina; il monumento, quindi, avrebbe dovuto essere un grande spazio pensato come un foro aperto ai cittadini, in una sorta di piazza sopraelevata nel cuore della Roma imperiale, simbolo di un'Italia unita dopo la Roma dei Cesari e dei Papi.

Il 22 marzo 1885 fu posta la prima pietra del monumento, alla presenza di re Umberto I di Savoia, della regina Margherita di Savoia, dell'intera famiglia reale e di una folta rappresentanza straniera.

Subito apparve chiaro che era impossibile poggiare le fondamenta su di un terreno fatto di argille, sabbia, caverne e cunicoli. Altri problemi vennero dal ritrovamento di reperti importanti, compreso un tratto delle mura serviane. Sacconi fu così costretto a modificare profondamente il progetto: i costi lievitarono dai 9 milioni iniziali a ben 26,5.

Per erigerlo fu necessario procedere a numerosi espropri e demolizioni nella zona adiacente il Campidoglio, effettuati grazie a un preciso programma stabilito dal Primo Ministro Agostino Depretis. Dopo la morte di Sacconi, nel 1905, i lavori proseguirono sotto la direzione di Gaetano Koch, Manfredo Manfredi e Pio Piacentini.

L'artista autore della statua del re a cavallo fu individuato attraverso un concorso bandito nel 1884. Dopo complesse vicende nel 1889 la vittoria arrise allo scultore friulano Enrico Chiaradia (Caneva 1851-1901). La statua, alla morte di Chiaradia, nel 1901, fu completata dal fiorentino Emilio Gallori (Firenze 1846-Siena 1924), una volta posta in opera conquistò il pubblico, ben lieto di potervi riconoscere i tratti dell'amato sovrano.

Il complesso monumentale fu inaugurato da Vittorio Emanuele III il 4 giugno 1911, in occasione dell'Esposizione Internazionale per i 50 anni dell'Unità d'Italia e alla cerimonia parteciparono anche la regina Elena, la regina madre Margherita di Savoia e la restante parte della famiglia reale, compresa Maria Pia di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele II e regina madre del Portogallo, da poco deposta dalla rivoluzione che aveva instaurato la repubblica nel 1910. Erano anche presenti il presidente del Consiglio Giovanni Giolitti, i seimila sindaci d'Italia, i veterani delle guerre risorgimentali e tremila studenti delle scuole romane.

I lavori di completamento dell'opera ebbero fine, tuttavia, molto più tardi (le quadrighe di Fontana e Bartolini vennero poste sui propilei fra il 1924 e il 1927, mentre gli ultimi lavori terminarono nel 1935).

Durante la costruzione del monumento Giuseppe Sacconi aveva anche deciso di inserire al suo interno una grande area votiva dedicata alla nazione italiana, seguendo un modello già sperimentato in Francia. L'architetto progettò di collocarla sul primo terrazzo, proprio sotto la statua di Vittorio Emanuele II a cavallo.

Il 28 luglio 1921 una legge del Parlamento stabilì che questa area diventasse l'Altare della Patria, luogo designato per ospitare la tomba del Milite Ignoto, ovvero un soldato italiano morto durante il primo

conflitto mondiale la cui identità restava sconosciuta a causa delle gravi ferite che ne rendevano impossibile l'identificazione.

Proprio per questo motivo rappresentava tutti i militari italiani che morirono durante le guerre.

L'impossibilità di identificare il soldato lo rende un simbolo molto forte, perché solo in questo modo è possibile una transizione metaforica tra concetti sempre più ampi: dalla figura del singolo soldato a quella di tutti i soldati dell'esercito e infine a quella dell'intera nazione.

L'**Altare della Patria**, fu eseguito dallo scultore lombardo Angelo Zanelli. Il concorso era ancora in atto al momento dell'inaugurazione del Vittoriano, il 4 giugno 1911: il modello di Zanelli, allora presentato, risultò vincitore per acclamazione del pubblico su quello dell'altro finalista, Arturo Dazzi. Zanelli proseguì l'opera negli anni successivi, consegnandola nel 1925.

L'Altare della Patria è decorato al centro dalla statua de La Dea Roma. All'interno di un'edicola con il fondo di mosaico dorato, la dea si erge con il peplo romano e la pelle di capra, un elmo e una corona con teste di lupo, una lancia nella mano destra e la statuetta di una Vittoria alata nella sinistra. Sui lati ecco due bassorilievi: entrambi concepiti come cortei, essi raffigurano Il Lavoro e L'Amore della Patria.



Dalla terrazza su cui si erge l'Altare della Patria si accede alle due Porte dei Musei, ovvero gli ingressi agli ambienti destinati all'esposizione di materiali del periodo del Risorgimento. Esse presentano sulla sommità quattro sculture (1900-1905): La Politica del marchigiano Nicola Cantalamessa Papotti; La Rivoluzione del romano Ettore Ferrari; La Filosofia e La Guerra del leccese Eugenio Maccagnani.

Il Sacello del Milite Ignoto

La cripta dove si trova il Sacello del Milite Ignoto è opera dell'architetto Armando Brasini (Roma 1879-1965) e venne inaugurata nel 1935.

Vi si accede dal Sacrario delle Bandiere, che custodisce le Bandiere di Guerra dei Reparti disciolti di Esercito, Aeronautica, Carabinieri e dei Corpi Armati dello Stato nonché le Bandiere di Combattimento delle Unità in disarmo della Marina Militare dal 1935.



È un locale a forma di croce greca con volta a cupola a cui si accede tramite due rampe di scale. Dalla cripta si diparte un breve cunicolo che raggiunge la nicchia del sacello del Milite Ignoto. La nicchia è inserita in un arcosolio ispirato allo stile degli edifici paleocristiani, in particolar modo alle catacombe. Il soffitto della cripta richiama invece l'architettura romana, alternando volte a crociera e volte a botte. Il locale, costruito in laterizi, è caratterizzato dalla presenza di archi a tutto sesto e di nicchie. È anche presente un piccolo altare per le funzioni religiose.

Le pareti della cripta sono decorate da un mosaico di stile bizantino, opera di Giulio Bargellini, di natura religiosa. La crocifissione di Gesù è situata sopra la tomba del Milite Ignoto, sulle pareti si stagliano invece i santi protettori delle forze armate italiane: san Martino, patrono della fanteria, san Giorgio per la cavalleria, san Sebastiano



per la polizia locale e santa Barbara per la Marina Militare, gli artificieri e i genieri. Nella cupola, infine, si trova la Madonna di Loreto, patrona dell'Aeronautica Militare.



Parti della cripta e del sepolcro sono state realizzate con materiali lapidei provenienti dalle montagne che furono teatro degli scontri della prima guerra mondiale: il pavimento è in marmo del Carso, mentre il piccolo altare è stato realizzato da un unico blocco di pietra proveniente dal monte Grappa.



Dall'altare è possibile vedere il lato interno del sacello del Milite Ignoto che custodisce la salma e su cui è riportata la motivazione della medaglia d'oro:

"Degno figlio di una stirpe prode e di una millenaria civiltà, resistette inflessibile nelle trincee più contese, prodigò il suo coraggio nelle più cruente battaglie e cadde combattendo senz'altro premio sperare che la vittoria e la grandezza della patria."



Sulla porta del simulacro è invece presente il seguente epitaffio, redatto da Vittorio Emanuele III in persona:

«IGNOTO IL NOME - FOLGORA IL SUO SPIRITO - DOVUNQUE È L'ITALIA - CON VOCE DI PIANTO E D'ORGOGGIO - DICONO - INNUMERI MADRI: - È MIO FIGLIO»

Nel deambulatorio vi è un'edicola dedicata al santo Papa Giovanni XXIII, al secolo Angelo Roncalli, il quale prestò servizio come militare di leva del 73° Reggimento Fanteria conseguendo il grado di Caporale, successivamente fu richiamato in servizio con il grado di Sergente di sanità e infine, allo scoppio del primo conflitto mondiale, prestò servizio, su sua specifica richiesta, come cappellano militare all'Ospedale di Bergamo.



Vi è stato posto un altare da campo della prima guerra mondiale contenente paramenti liturgici dell'epoca e un calice, una patena e una pisside, in argento dorato, donati proprio da Papa Giovanni nel 1962 al 68° Battaglione Fanteria Meccanizzata "Palermo", con sede a Bergamo.

E' stata posta, inoltre, una reliquia di San Giovanni XXIII costituita da un lembo di uno degli zucchetti bianchi del Papa buono, incastonata, in un reliquario d'argento.

E ancora quadri riportanti immagini del Santo e due riproduzioni di suoi scritti autografi.

La compilazione di queste pagine è stata una mia personale elaborazione di informazioni tratte da archivi sia digitali che analogici del Ministero della Difesa, di Wikipedia e di altre varie fonti: questo significa che le notizie in se stesse sono veritiere e corrette e gli eventuali errori o le possibili mancanze sono da considerare mia responsabilità.

1° Cap. Marco Eisel